



Centro Studi per la Scuola Pubblica - PADOVA

via Cavallotti 2 - Padova . tel 049692171 - fax 0498824273

email: [info@cesp-pd.it](mailto:info@cesp-pd.it) - [www.cesp-pd.it](http://www.cesp-pd.it)

IL CESP è riconosciuto dal MIUR come ENTE FORMATORE (DM 869/2006 - DM 170/2016)  
CORSO DI AGGIORNAMENTO per tutto il personale dirigente, docente ed A.T.A. della scuola,  
l'iscrizione è gratuita, la partecipazione rientra nelle giornate di permesso per aggiornamento ai  
sensi dell'art. 64 del CCNL 29/11/2007 e CCDD 19/06/2003

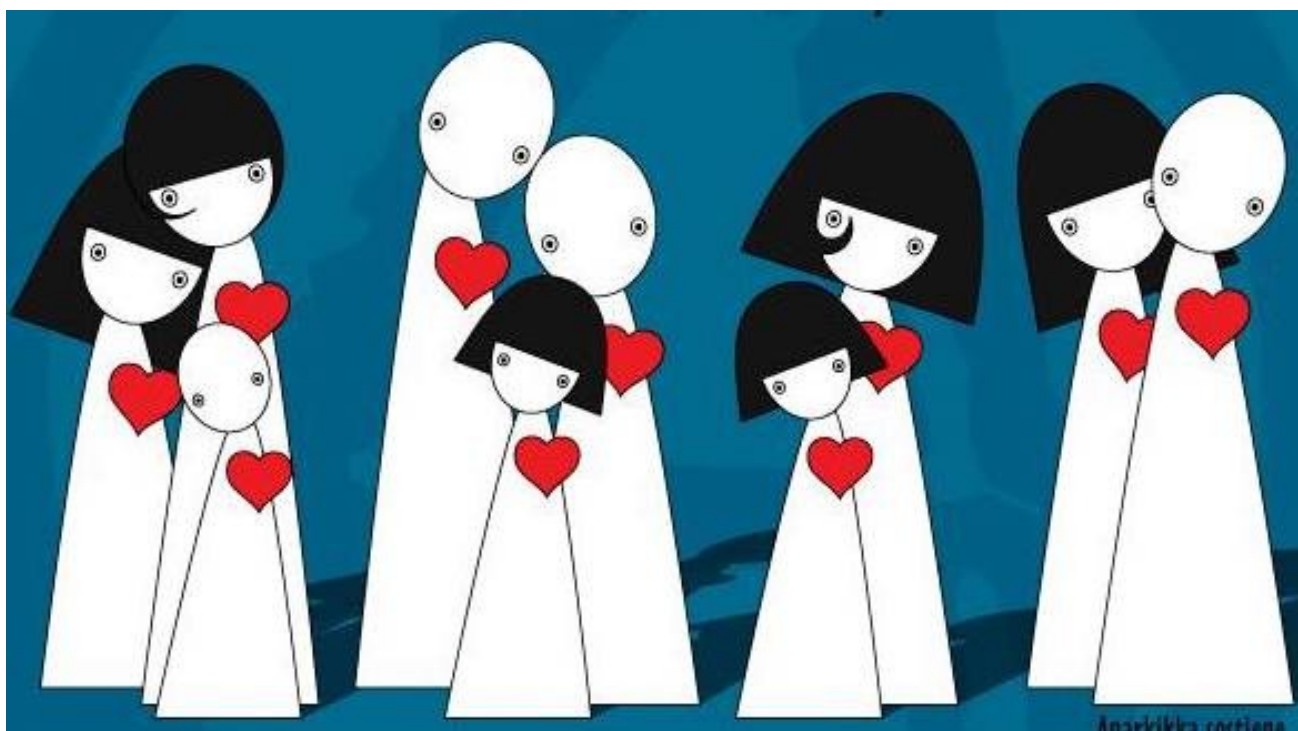
## CORSO di aggiornamento NAZIONALE

# Educare alle differenze di genere nella scuola pubblica

lunedì 11 aprile 2022 → ore 9 - 13

Sala ANZIANI palazzo Moroni, via del Municipio 1, Padova

Per partecipare al corso è necessario mandare l'adesione tramite mail a [info@cesp-pd.it](mailto:info@cesp-pd.it) entro il giorno 8 aprile. Il corso si svolgerà in presenza per 70 persone, dotati di mascherine e green pass. Se le richieste risultassero eccedenti le 70 presenze sarà attivato un webinar su piattaforma zoom. Il link per accedere all'eventuale webinar e l'attestato della presenza verranno spediti alla mail indicata all'atto dell'iscrizione.



### Relazioni

dott. [Grigory Kunichkin](#), sociolinguista UniPD e Uni Grenoble-Alpes: Linguaggio e stereotipi sul genere

prof. [Davide Zotti](#), pubblicista e docente filosofia IIS Carducci-Dante di TS: Che genere di scuola?

dott.ssa [Francesca Masserdotti](#), psicologa, Area Fair Coaching - Ass. Naz. Atlete : Discriminazione di genere nello sport

[Stella Salis](#), Collettivo student3 L. Tito Livio: Riflessioni su percorsi Alias nella scuola

coordina per il CESP prof. [Maurizio Peggion](#) (docente filosofia)

## Differenze di genere a scuola.

In questi anni di smarrimento generalizzato dell'agire comune e collettivo, si è fatta largo una forza prorompente – spesso solo a livello individuale - capace di rivendicare con orgoglio la propria identità o non identità sessuale, il proprio desiderio di affettività, di comunanza al di fuori degli schemi e/o stereotipi di genere. Sono le nuove generazioni che dentro e fuori gli ambienti scolastici hanno posto con potenza il tema delle differenze di genere, della loro evoluzione, della loro transitorietà, del rifiuto della codificazione propria della nostra società patriarcale informatizzata. Il corpo insegnante molto spesso si trova in affanno posto di fronte a queste problematiche, alle modalità con cui esse vengono poste. La stessa recente introduzione della *'carriera alias'* in alcuni Istituti Superiori – nel Veneto ci risultano essere 4 a PD, 1 a VE, 1 a TV – è una risposta 'normativa' che tenta di standardizzare qualcosa che non può e non vuole essere incanalato o definito staticamente. Sicuramente meglio di un atteggiamento di chiusura, ma che, tuttavia, lascia il tempo che trova.

Nel 2013 il nostro parlamento ha votato la Convenzione di Istanbul che chiede di inserire l'educazione all'affettività (ex-sessuale) nelle scuole di ogni ordine e grado. Nel pacchetto *"buona scuola di Renzi"* è stato approvato un emendamento che impegnava il governo a promuovere l'educazione alla parità di genere e la prevenzione della violenza e di tutte le discriminazioni. In questo senso ci sentiamo di proporre un percorso didattico e pedagogico facilmente percorribile: perché non trasformare le ore di attività alternative alla religione cattolica in una proposta disciplinare che comprenda programmaticamente anche questi temi, avvalendosi di personale stabile formato ad hoc? Non sarebbe un prezioso contributo alla formazione dei giovani? Non si ristabilirebbe così una sorta di *"par condicio"* tra intervento dello Stato e quello della Chiesa in campo educativo? Saranno distinzioni obsolete ma non farle ha finora portato alla cancellazione di uno dei due poli, quello laico. Basti soppesare le allucinate affermazioni dell'arcivescovo ortodosso di Mosca, Kiryl, che ha definito l'invasione russa dell'Ucraina come *"una crociata contro l'omosessualità e la depravazione dell'Occidente"*. La ricerca dell'identità, la sperimentazione di sé, il desiderio di riconoscimento o il bisogno di essere accettati, sono il pane quotidiano del preadolescente e dell'adolescente: è a questo livello che dobbiamo collocare un'azione formativa che offra una chiave di lettura critica di sé e degli altri. Pensiamo sia concretamente possibile avviare nelle scuole quei percorsi, di cui si parlerà anche in questo convegno, chiamati *"formazione di classi arcobaleno"*. Tanto più visto che siamo in un paese dove le nuove famiglie arcobaleno sono costrette ad andare in tribunale per rivendicare i propri diritti, dove chi chiede semplicemente di essere riconosciuto come latore di diritti nella propria differenza, viene continuamente additato quantomeno come una/o 'particolare', forse esponente del complotto mondiale per abolire differenze maschio-femmina, nemico della famiglia tradizionale. La nostra assessora regionale Donazzan ne sa qualcosa. Senza mai dimenticare che le differenze socio-economiche pesano – in barba alla Costituzione e alle tante belle parole che ci propinano - moltissimo anche nella scuola: senza scomodare l'INVALSI o similia, oggi il successo scolastico è direttamente proporzionale allo status familiare di provenienza, mentre l'abbandono lo è inversamente; da 20 anni e ancor oggi l'ascensore sociale prodotto dalla scolarizzazione è bloccato. Per l'operaio l'aver il figlio dottore è tornato ad essere una chimera.

Per il CESP di Padova

Giuseppe Zambon

Aprile 2022

## **Educare alle differenze nella scuola pubblica.**

Nella presente era postpandemica (e un tantino preapocalittica) autorevoli studi sulla condizione giovanile attestano un diffusissimo disagio:

*“È in corso una crisi mondiale della salute mentale, soprattutto fra giovanissimi: l'incidenza di depressione e ansia fra adolescenti è raddoppiata rispetto a prima della pandemia e un'ampia metanalisi appena pubblicata su JAMA Pediatrics, che ha incluso 29 studi condotti su oltre 80.000 giovani, ha dimostrato che oggi un adolescente su 4, in Italia e nel mondo, ha i sintomi clinici di depressione e uno su 5 segni di un disturbo d'ansia.” (Ansa.it 26 gennaio 2022).*

La pandemia ed i vari lockdown non hanno certo favorito un equilibrato sviluppo psico-sociale delle giovani generazioni.

*L'88% afferma di sentirsi solo o molto solo (l'anno scorso era il 93%). Tra le cause della solitudine il 31% dice di non sentirsi ascoltato in famiglia, il 30% non si sente amato, il 29,2% non frequenta luoghi di aggregazione. Gli adolescenti sono preoccupati per la loro salute mentale e chiedono che il loro disagio venga considerato seriamente da parte degli adulti, soprattutto insegnanti e genitori e desiderano poter accedere ad un supporto psicologico per superare i momenti di difficoltà.” (Ansa.it 7 febbraio 2022)*

Si è spesso affermato che la crisi pandemica doveva diventare un'occasione per uscirne migliori ovvero maggiormente consapevoli della necessità di potenziare gli istituti basilari della solidarietà sociale come scuola e sanità.

Ebbene, per quanto riguarda la scuola, l'ago della bilancia dei lasciti post pandemici oscilla tra le inevitabili carenze nella preparazione disciplinare degli alunni\* (rilevate anche dall'oracolare Invalsi) e le difficoltà relazionali e cognitive indotte da deprivazione scolastica ed isolamento forzato.

Ci si chiede se ai piani alti del Ministero si stia producendo un adeguato ripensamento in merito ad interventi specifici per prevenire ed arginare il disagio postpandemico con il necessario coinvolgimento di studenti, genitori insegnanti e specialisti.

Allo stato attuale dell'arte, raggiunta la quasi unanimità di vedute sulla scuola in presenza, tuttora latita una risposta convincente e sinergica sull'emergenza “psicosociale”.

I giovani che rivendicano spazi di ascolto ed occasioni adeguate per poter condividere esperienze, raccontare di sé, fare “coming out”, nel tentativo di sperimentare una dimensione politica autentica, si stanno legittimamente mobilitando per porre questioni che li riguardano da vicino: espressione di sé, corporeità, affettività e socialità.

Lo psicologo E. H. Erikson, nel testo “Gioventù e crisi di identità” del 1968 ci parla di un “*periodo di moratoria psicosociale durante la quale, attraverso la libera sperimentazione, il giovane adulto può trovare una nicchia in qualche settore della sua società, una nicchia chiaramente definita, ma che sembra fatta unicamente per lui.*” (E. H. ERIKSON, *Gioventù e crisi di identità*, Armando Armando Editore, Roma, 1974, p.184)

Ma più avanti avverte: “...*la nostra società sembra sulla via di accettare il trattamento psichiatrico come una delle poche moratorie permesse ai giovani che altrimenti sarebbero schiacciati dalla standardizzazione e dalla meccanizzazione.*” (ibidem p.186)

E' un passo di una disarmante attualità: la psichiatrizzazione del disagio sociale, con le sue pratiche individualizzanti e medicalizzanti, è di nuovo all'ordine del giorno.

“E’ possibile dare spazio alle ragioni dei corpi quando esse si presentano angosciosamente sotto forma di sintomi?” Ecco un interrogativo al quale spesso i docenti si trovano a dover rispondere.

L’educazione alle differenze tenta di riconnettere la ragione con il corpo, con l’urgenza dell’espressione di sé, con la comprensione dell’irriducibilità dell’altro.

Purtroppo siamo costretti a rilevare come le differenze ancora oggi frequentemente coincidano con le disuguaglianze o vengono utilizzate per fornire ad esse una fallace giustificazione “naturalistica”: le donne sono le più esposte alle conseguenze delle varie crisi climatiche, pandemiche o a non infrequenti transizioni societarie dal neoliberalismo liberale a quello illiberale.

“.....le fonti internazionali concordano sulla specificità dell’impatto della pandemia sulla popolazione femminile, in termini di crescita delle disuguaglianze di genere. Sono in particolare evidenziati quattro fattori: i) la maggiore esposizione delle donne ai lavori a contenuto sanitario (70% della forza-lavoro del settore è femminile); ii) il carico di lavoro domestico, accresciuto dalla chiusura di scuole e servizi all’infanzia; iii) la maggior esposizione al rischio di perdita del lavoro, in ragione della sovra-rappresentazione in segmenti ad elevata precarietà e vulnerabilità; iv) un maggior rischio di violenza, sfruttamento, abuso o molestia, soprattutto nei periodi di quarantena. Studi specifici pongono in evidenza come la pandemia acuisca la disuguaglianza relativa alla salute sessuale e riproduttiva e, su altro piano, all’accesso alla giustizia.

*Mario Ruffino: “Disuguaglianza e pandemia nel quadro degli obiettivi di sviluppo sostenibile” Gennaio 2021*

Il bullismo omotransfobico esiste, si diffonde ed è una piaga nel nostro paese, anche se spesso si “mimetizza” dietro altre analoghe forme di discriminazione (ad esempio il bodyshaming).

*Dall’indagine realizzata da Terre des Hommes e OneDay, con l’aiuto di ScuolaZoo e delle sue community, che ha coinvolto più di 1700 ragazzi e ragazze dai 14 ai 26 anni in tutta Italia emerge che 1 adolescente su 2 è vittima di bullismo: il 50% dice di aver paura di subire violenza psicologica, il 44% di bullismo ed hanno provato "profondo dolore" per discriminazioni a causa dell’orientamento sessuale, offese razziste, bodyshaming, atti di denigrazione, violenza e incitazione al suicidio. (Ansa.it 7 febbraio 2022)*

Le linee guida approntate dal Ministro Fedeli nel 2017 tentano meritoriamente un adeguamento alle politiche scolastiche europee in materia di “*identità di genere, orientamento sessuale e approccio di genere nella pratica educativa e didattica*” ma perdono di incisività preoccupandosi troppo di aggirare le polemiche degli “*anti-gender*”(vedi l’effetto boomerang del “*consenso informato*”)

Il fondamentalismo omofobico, infarcito di teorie complottiste, è una pericolosa realtà transnazionale che accomuna la Russia putiniana all’Europa ungherese, fino agli integralismi nostrani che periodicamente tentano di capitalizzare il rancore degli esclusi dai cicli produttivi globali e neoliberali.

La drammatica realtà della guerra ci ripropone con assoluto cinismo la pratica dell’annientamento dell’altro, della sua differenza irriducibile, con l’obiettivo di fare un deserto su cui poi poter piazzare un cartello con scritto “PACE”.

Anacronistiche ed inguardabili le riproposizioni in chiave guerrafondaia della figura dell’eroe patriottico...speravamo con Brecht di poterne fare a meno e che soprattutto le nazioni potessero farne a meno.

L’educazione alle differenze oggi significa innanzitutto immaginare possibili percorsi attraverso i quali ognun\* possa valorizzare i propri vissuti affettivi, relazionali e sessuali, mettendosi in gioco al di fuori dei modelli stereotipati e di mascolinità e femminilità.

Nelle classi arcobaleno si insegna l’importanza di rispettare tutt\*indipendentemente dall’orientamento sessuale, dall’identità o espressione di genere; si impara ad adottare un linguaggio capace di descrivere l’identità di genere di ciascun\* andando oltre il mero binarismo.

Queste pratiche educative devono trovare spazio nell'ordinarietà dei percorsi curricolari dando voce soprattutto ai diretti interessat\*.

Può essere considerato esemplificativo il protagonismo studentesco che ha portato all'introduzione della cosiddetta "carriera alias" in numerosi istituti scolastici superiori, locali e nazionali.

Di cosa si tratta? Di un profilo burocratico, alternativo e temporaneo, riservato studenti e studentesse transgender: chi chiede la carriera alias può sostituire il nome anagrafico attribuito alla nascita in base al sesso biologico con quello scelto.

Non è un documento ufficiale, non ha valore legale e non può essere speso fuori dalla scuola o dall'università. Ma sul registro elettronico, sui compiti in classe, all'appello, nei corridoi, ci sarà scritto e si dirà Andrea invece di Anna, Geremia al posto di Giulia, Gabriella e non Gabriele, Daniela e non più Dario. Sul diploma invece ci sarà ancora l'identità anagrafica.

Ci sembra un piccolo ma significativo segnale di ascolto e di apertura da valorizzare anche in forma critica.

Maurizio Peggion – Esecutivo Nazionale Cobas-scuola.

## NORMATIVA DI RIFERIMENTO

- **Art. 3** della Costituzione Italiana;
- **Convenzione Onu sui diritti infanzia e adolescenza 1989** (I 4 principi fondamentali);
- **Regolamento UE 2016/679 o GDPR e Codice Privacy (D.lgs. 196/03)**;
- **Legge n. 59** del 15 marzo '97 e successivi decreti, Autonomia Scolastica;
- **DPR n. 275/99**, Autonomia delle Istituzioni Scolastiche;
- **DPR n. 249/98** e successive modificazioni, Statuto delle Studentesse e degli Studenti;
- **Risoluzione del Parlamento Europeo del 28 settembre 2011** sui diritti umani, l'orientamento sessuale e l'identità di genere nel quadro delle Nazioni Unite;
- **Legge 107/2015**, Art. 1 comma 16;
- **Linee Guida** per la tutela di tutti i diritti umani da parte delle persone LGBTIQ+;

In Italia, il Ministero dell'Istruzione non ha ancora provveduto ad emanare Linee Guida specifiche per l'attivazione della Carriera Alias per studenti trans, alle quali le Scuole di ogni ordine e grado possano fare riferimento per redigere appositi protocolli.

Nonostante l'assenza di norme nazionali che dettino regole su questi percorsi, necessari e talvolta urgenti, le Scuole fanno i conti quotidianamente col bisogno di garantire benessere e sicurezza a tutte e tutti coloro che nelle Scuole trascorrono il loro tempo da studenti.

Non per ogni studente è facile star bene a scuola, non per chi vive tutti i giorni la sensazione di non essere “conforme” ad aspettative sociali e a ruoli stereotipati, rigidamente stabiliti ed interiorizzati, che non tengono conto delle differenze individuali riguardanti anche l'identità di genere.

Le Scuole, dunque, dovrebbero sentire forte il dovere di “...rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese” (“È compito della Repubblica...” art.3 della Costituzione Italiana).

Nel caso in questione, parliamo di ostacoli di “ordine sociale” che fanno riferimento al riconoscimento della persona e della sua identità percepita, quando questa non corrisponde a quella assegnata alla nascita in base al sesso biologico. Ostacoli che la Scuola ha la possibilità di rimuovere a vantaggio, non solo di ogni persona direttamente interessata, ma di tutta la comunità educante.

Il bisogno di riconoscimento è uno dei bisogni umani primari.

La percezione di una propria identità di genere non rispondente a quella assegnata può manifestarsi in età molto precoce, già nella prima infanzia, o più avanti nell'adolescenza.

Spesso tale scoperta genera disorientamento, disagio, disistima e altre forme di sofferenza legate non alla varianza dell'identità di genere in quanto tale, ma all'assenza di riferimenti culturali, sociali e politici adeguati in famiglia e a scuola.

Non essere rappresentate nelle narrazioni del mondo che fa la Scuola attraverso i contenuti delle discipline e le attività extracurricolari, rende confuse e disorientate le persone con varianza di genere alle quali, invece, si dovrebbe permettere di “riconoscersi come esseri umani non sbagliati” e di

riconoscere per sé, come per chiunque altro, un proprio posto nel mondo.

Ecco perché la Scuola può offrire l'occasione di scoprire che l'umanità non è “naturalmente” come viene rappresentata e organizzata, ma si manifesta in una molteplicità di sane variazioni di identità che hanno tutte diritto di espressione, riconoscimento e rispetto. L'offerta scolastica, proprio in risposta alla complessità e fluidità della realtà circostante, deve attivare programmi e percorsi transdisciplinari che mettano al centro un agire scolastico e un sapere critico volti a formare una società non sessista, rispettosa e consapevole anche, ma non solo, nella convivenza delle differenze di genere.

Spesso invece la Scuola è il luogo dove si sperimenta l'esclusione, il rifiuto, la violenza.

Se la Scuola si presta ad essere un luogo fisico e sociale in cui si discrimina, si vessa, e si agisce bullismo su bambine, bambini, preadolescenti e adolescenti, potenziali vittime se in possesso di determinate caratteristiche che le rendono differenti dalla “norma” o dai modelli ritenuti accettabili, certamente lo è per chi vive l'esperienza trans.

I dati ci raccontano, una realtà agghiacciante, che le e gli studenti trans hanno il più elevato tasso di abbandono scolastico e questo non riconoscersi nella norma che la famiglia e la società si aspetta da loro è un accumularsi di sofferenze e disagi (che possono manifestarsi con depressioni, autolesionismo e atti suicidari, disturbi del comportamento alimentare e altro), talvolta seguito dal ritiro sociale (è in crescita il fenomeno degli hikikomori).

Riferendosi a quanto attuato da un sempre maggiore numero di Università italiane, alcuni Istituti Scolastici del primo e secondo ciclo hanno interpretato al meglio le competenze attribuite dalle norme nazionali in materia di autonomia scolastica (Art. 21, comma 10, Legge n. 59/97 “*Nell'esercizio dell'autonomia organizzativa e didattica le istituzioni scolastiche realizzano... iniziative di prevenzione dell'abbandono e della dispersione scolastica*; art. 4 comma 1, DPR n. 275/99 “*Le istituzioni scolastiche, nel rispetto della libertà di insegnamento, della libertà di scelta educativa delle famiglie e delle finalità generali del sistema... riconoscono e valorizzano le diversità, promuovono le potenzialità di ciascuno adottando tutte le iniziative utili al raggiungimento del successo formativo*”) ed elaborato procedure per la carriera alias adottate dagli Organi Collegiali competenti, ad integrazione del loro Regolamento di Istituto.

La carriera alias è un accordo di riservatezza tra scuola, studente trans e famiglia (nel caso di studente minorenni), attraverso il quale la persona trans chiede di essere riconosciuta e denominata con un genere alternativo rispetto a quello assegnato alla nascita. Insieme a questo provvedimento vanno poi concordate altre buone prassi, fra cui l'uso di spazi sicuri (scelta del bagno, dello spogliatoio, etc.), per la/lo studente trans, poiché sono questi i luoghi in cui avvengono spesso pesanti episodi di bullismo.

La carriera alias è una procedura di semplice applicazione, che prevede la possibilità di modificare il nome anagrafico con quello di elezione, scelto dalla persona trans, nel registro elettronico, negli elenchi e in tutti i documenti interni alla scuola aventi valore **non ufficiale**.

Si tratta di una buona prassi che evita a queste o queste/i studenti il disagio di continui e forzati *coming out* e la sofferenza di subire possibili forme di bullismo. La carriera alias resta comunque solo un punto di partenza per affrontare un discorso, più ampio, di pratiche educative in grado di creare senso di appartenenza e consapevolezza in tutta la comunità scolastica.

Nessuna certificazione medica/psicologica deve essere richiesta dalla Scuola e neppure presentata dalla/dallo studente trans o dalla famiglia/tutore, la varianza di genere non è una malattia ma una espressione sana delle tante possibilità del genere umano (l'OMS nel 2018 ha rimosso la transessualità dall'elenco delle patologie mentali). La Carriera Alias pertanto è un atto di rispetto, oltre che di tutela della privacy, verso le istanze delle persone trans.

Quindi le buone pratiche possono rappresentare occasioni di crescita culturale per tutta la comunità



GENDERLENS





scolastica, se accompagnate dalla traduzione in azioni concrete delle parole chiave quali **convivenza consapevole, parità, rispetto delle differenze, prevenzione di tutte le forme di discriminazione**, più volte ribadite *in sede europea, attraverso le Dichiarazioni, e in sede internazionale con le Carte, e ben sottolineate nella recente Legge 107/2015, all'art.1 comma 16, esplicitato nelle apposite Linee Guida Nazionali*, emanate il 27 ottobre 2017 (*Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione*).

Azioni concrete di **formazione** dunque, per accompagnare la transizione sociale di chi ne fa richiesta rendendo il contesto scolastico quanto più possibile accogliente: con l'utilizzo di una comunicazione rispettosa e non sessista, con l'adeguamento delle documentazioni, con la riorganizzazione degli spazi, con una specifica formazione del personale docente e ATA, con l'informazione/formazione e l'educazione delle classi all'affettività, alla sessualità e al rispetto di ogni differenza.

## REGOLAMENTO CARRIERA ALIAS

### Art. 1- OGGETTO E FINALITA' DEL REGOLAMENTO

Regolamento Scolastico per attivazione e gestione della **Carriera Alias**: al fine di garantire a studenti con varianza di genere o trans, in tutte le loro diverse esperienze della scuola... la possibilità di vivere in un ambiente scolastico sereno, attento alla tutela della privacy e al diritto di ogni persona di essere riconosciuta nel proprio genere espresso, idoneo a favorire rapporti interpersonali affinché siano improntati alla correttezza ed al reciproco rispetto delle libertà e dell'inviolabilità della persona.

### Art. 2 - RICHIESTA ATTIVAZIONE DELLA CARRIERA ALIAS

L'attivazione della Carriera Alias può essere richiesta dalla famiglia/tutore legale di un'alunna o di un alunno minorenni trans o direttamente dall'alunna/o maggiorenne trans, fornendo una comunicazione firmata in cui si dichiara che la/lo studente ha un'identità diversa da quella assegnata alla nascita in base al sesso biologico, attestando che la persona in questione deve essere rispettata e nominata secondo il nome di elezione e i pronomi scelti.

La famiglia o il tutore legale dell'alunna/o minorenni oppure l'alunna/o maggiorenne che intende richiedere la Carriera Alias (d'ora in poi "persona richiedente") invia la richiesta agli indirizzi:

.....  
con oggetto: "Riservato: richiesta attivazione Carriera Alias;" la mail sarà visionata esclusivamente dalla Dirigenza Scolastica e dal gruppo Inclusione, delegato dal Dirigente (d'ora in poi "Delegato"). Il Delegato fornisce le informazioni necessarie per l'attivazione della Carriera Alias, supporta la persona richiedente nell'istruzione della procedura amministrativa e segue direttamente il percorso della richiesta e la gestione della Carriera Alias una volta attivata.

Il Delegato, per venire incontro alle esigenze specifiche dell'alunna/o e previa autorizzazione della medesima o del medesimo oppure della famiglia/tutore legale, in caso di studente minorenni, può avvalersi di un ulteriore gruppo di lavoro.

### Art. 3- ATTIVAZIONE E GESTIONE DELLA CARRIERA ALIAS



GENDERLENS





La Carriera Alias non è aggiuntiva e coincide giuridicamente con quella già attivata (al momento dell'iscrizione contenente i dati anagrafici) e riferita alla persona richiedente; resta attiva fintantoché prosegue la carriera, fatte salve le richieste di interruzione avanzate dalla persona richiedente.

Referente amministrativo per la gestione della Carriera che cura la procedura di attribuzione dell'identità alias e il collegamento fra questa e l'identità anagrafica della persona richiedente, è la Segreteria Didattica della Scuola.

Il Delegato, nella gestione della Carriera Alias una volta attivata, informa opportunamente l'eventuale personale supplente assegnato alla classe ad anno scolastico già avviato (e ove è possibile concorda con la persona richiedente), al fine di agevolare la relazione con la/lo studente.

Il Delegato, nel caso sia interessata una classe terza secondaria di 1 grado, o una classe quinta di Istituto Superiore, si accerta che il personale docente esterno della Commissione per l'Esame di Stato, venga adeguatamente informato sulle corrette modalità di relazione con la o lo studente trans per cui è stata attivata la Carriera Alias e sulla gestione adeguata dei documenti ad uso interno o esterno.

#### Art. 4 – RILASCIO CERTIFICAZIONI

Tutte le certificazioni ad uso esterno rilasciate dalla Scuola .....alla persona richiedente, fanno riferimento unicamente alla identità anagrafica.

#### Art. 5 – OBBLIGHI DELLA PERSONA RICHIEDENTE

La persona richiedente, o la famiglia/tutore legale in caso di studente minorenni, si impegna ad informare la Scuola o l'Istituto di qualunque ulteriore e nuova situazione.

#### Art. 6 - VALIDITA' DELLA CARRIERA ALIAS

La Carriera Alias, una volta attivata, si intende rinnovata tacitamente all'inizio di ogni anno scolastico, salvo richiesta di interruzione della stessa da parte della persona richiedente o della famiglia/ tutore legale in caso di studente minorenni.

#### ART. 7 – TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI

La Scuola ..... tratta i dati indicati relativi al presente Regolamento in conformità alla disciplina vigente in materia di riservatezza e di trattamento dei dati personali.

#### ART. 8 – ENTRATA IN VIGORE E PUBBLICITA'

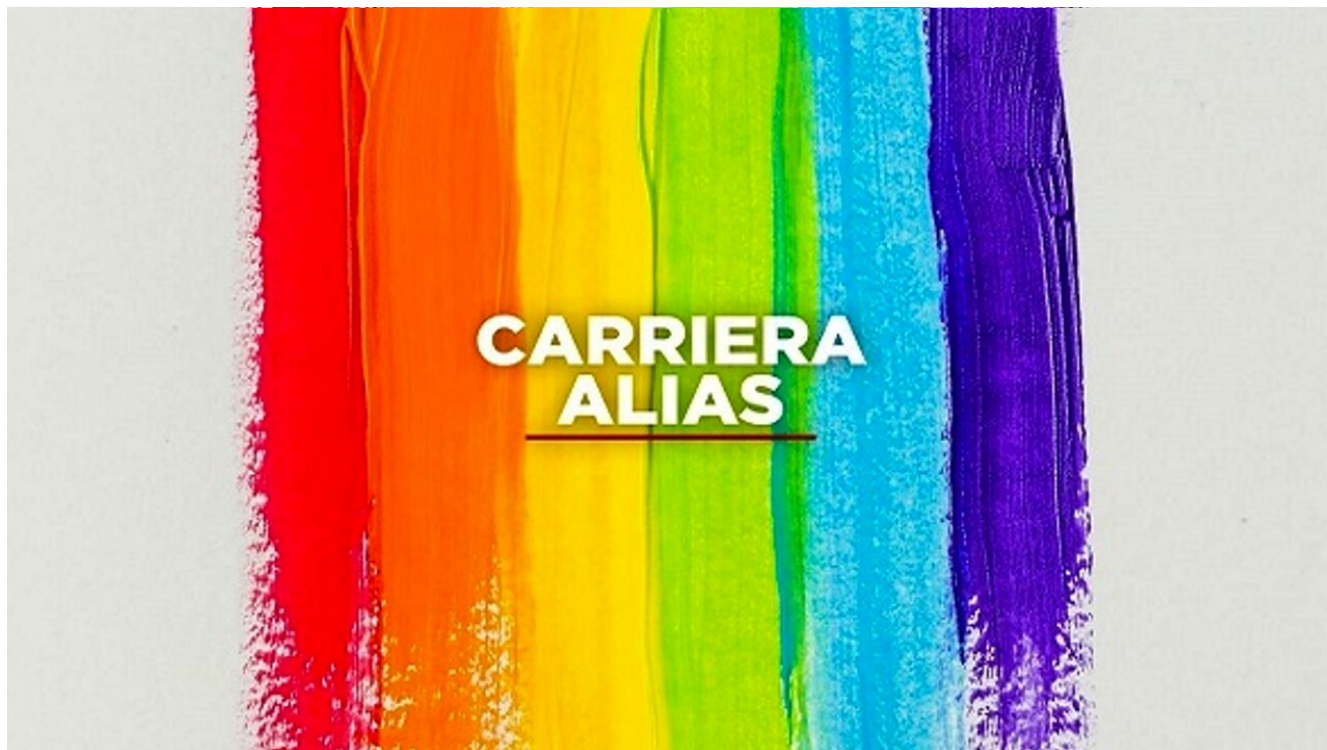
Il presente Regolamento è immediatamente efficace a far data dalla approvazione da parte del Consiglio di Istituto.

Il Regolamento Carriera Alias sarà pubblicato sul sito web della Scuola... nell'apposita area Regolamenti.

ATTUALITÀ

## Approvata la "carriera alias" al liceo Duca d'Aosta: è la terza a Padova

«Siamo davvero orgogliosi che anche la nostra scuola si sia aperta al dialogo con noi rappresentanti su questo tema e abbia deciso di rendere il nostro spazio uno più inclusivo»



**L**a battaglia per l'approvazione della carriera alias nelle scuole continua. Ora è il momento del liceo di scienze umane Duca d'Aosta, in cui venerdì 3 dicembre è stata ufficialmente istituita: è la terza in città.

### **Carriera Alias**

Sembra essere ormai irrefrenabile la risonanza che ha avuto l'approvazione della prima carriera alias a Padova, nonché in Veneto, al liceo Cornaro; sempre più scuole stanno dando grande impulso alle discussioni in merito e spingono per l'approvazione perché ne comprendono la necessità. Nella nostra città questo percorso è portato avanti dall'ottobre del 2020 dai rappresentanti delle liste reset e dalla Rete degli Studenti Medici di Padova, quando il caso di uno studente transgender discriminato all'interno di un

liceo della città aveva spinto a cercare nuovi strumenti che garantisse la possibilità di essere riconosciuti per come ci si identifica a tutti gli studenti e le studentesse transgender. Infatti sono diversi gli istituti in cui, con la collaborazione della Rete degli Studenti Medi, già dall'anno precedente - e continua anche ora - il regolamento è entrato in fase di discussione, come al Modigliani, al Da Vinci, all'Einaudi e al Fermi. Non sono mancate resistenze: è il caso del Tito Livio, dove lo scorso anno è stata negata anche l'introduzione della discussione all'ordine del giorno delle sedute del consiglio e del Da Vinci dove il consiglio ha votato contro l'introduzione del regolamento giudicato dalla preside inutile. Anche la Regione si espresse in merito l'anno scorso "una follia" secondo l'assessora Donazzan. «Niente di cui stupirsi - affermano gli studenti - non è certo la prima volta che l'assessora all'istruzione Donazzan fa intendere che in questa regione esistano studenti di serie A e di serie B».

### **Duca d'Aosta**

Dichiara Danilo Amedei, rappresentante di istituto del Duca d'Aosta: «Siamo davvero orgogliosi che anche la nostra scuola si sia aperta al dialogo con noi rappresentanti su questo tema e abbia deciso di rendere il nostro spazio uno più inclusivo e alla portata di tutti e tutte. Tuttavia è importante ricordare che questo strumento non è la soluzione assoluta ai problemi di discriminazione delle nostre scuole, poichè ancora troppo spesso è associato al modello del gatekeeping, ovvero la necessità per lo studente di attestare un percorso di transizione già iniziato, percorso che è tutt'altro che accessibile, soprattutto per gli studenti con meno di 18 anni, anche se la nostra proposta originale non prevede la necessità di attestazioni mediche, su ispirazione del modello utilizzato all'interno dell'ateneo di Pisa. Non è comunque da escludere che questo si tratti di un ulteriore passo avanti significativo per le scuole di Padova, un passo avanti verso la creazione di un ambiente sicuro per tutti gli studenti. Siamo coscienti che ci sono ancora tantissime cose da fare all'interno della scuola ma questo è sicuramente un momento di svolta, perché gli studenti e la loro dignità sono stati messi al primo posto. Casi di transfobia e discriminazione come quelli che vediamo da anni nelle nostre scuole vanno condannati e la carriera alias approvata nelle scuole è sintomo di un cambio di rotta nella sensibilità. La grande battaglia da fare è sulla formazione, a livello sessuale, di genere e relazionale di cui le scuole devono essere protagonista indiscusse. Ma sono proprio questi traguardi che ci portano ogni giorno un po' più vicini all'obiettivo, e soprattutto possono far

sentire a casa studenti e studentesse che, nelle modalità in cui venivano considerati dalla loro scuola, trovavano solo l'imposizione di quello che non sono. È un traguardo che rafforza la speranza di rendere le scuole della nostra città inclusive e aperte a tutti e tutte e prive di discriminazioni; a partire dal vedere riconosciuto l'utilizzo del proprio nome».

© Riproduzione riservata



Cerca nel sito

Ricerca avanzata

Home [Articoli](#) News Ricerche Agenda Recensioni Video Sostieni inGenere

Iscriviti alla newsletter

English page

[Articolo](#) azioni positive - scuola - stereotipi

# Educare oltre gli stereotipi



Insegnare a bambine e bambini nuove storie, offrire loro le possibilità che più autenticamente gli corrispondano. Perché l'educazione oggi ha il compito di muoversi oltre le aspettative sociali e culturali

di Sylvia Liuti

18/11/2021



## Articoli correlati

### Certificazione di genere e consigliere di parità

Assunzioni al 30 per cento e certificazione di genere, nuove frontiere per il ruolo delle consigliere di parità e alcune proposte per rendere più coerente il quadro normativo di Tonia Stumpo

03/03/2022

### Storie di nuovi padri

In equilibrio tra desiderio personale e aspettative sociali i padri che oggi in famiglia una maggiore parità

Cookies

Da circa 20 anni mi interesso e promuovo le pari opportunità di genere nei luoghi di lavoro e mai come ora vedo finalmente maturi i tempi per una prospettiva concreta di cambiamento, aperta al dialogo, a un'educazione al valore delle differenze, a una nuova alleanza tra persone, generazioni, professionalità.

Introdurre politiche dell'istruzione fin dalla **prima infanzia**, attente al valore delle differenze e alla rimozione di stereotipi di genere ripaga. Il caso Islanda, tra i paesi nordici nei quali il lavoro svolto a livello politico va nella

## In evidenza

[Genere e ripresa, cosa succede nel mondo](#)[Per un lavoro digitale inclusivo, nasce il master europeo](#)[Non esiste una ripresa "taglia unica"](#)  
di Barbara Leda Kenny[La pandemia ha colpito il lavoro delle donne](#)  
di Paola Villa

## Ricerche

[Global Gender Gap Report 2021](#)[Lavorare da casa durante la pandemia](#)[Prospettive di genere in emergenza sanitaria, il rapporto Inapp](#)[Gender equality e servizi pubblici per l'impiego](#)[Gender equality e salute in Europa](#)

## Cerca per argomento

[Africa](#) (27) [agricoltura](#) (5) [ambiente](#) (27) [America](#) (44) [arte](#) (20) [Asia](#) (19) [austerità](#) (9) [azioni positive](#) (74) [bioetica](#) (7) [buone pratiche](#) (104) [città](#) (54) [conciliazione](#) (110) [consigliati da noi](#) (15) [corpi](#) (135) [credito](#) (9) [crisi economica](#) (112) [cultura](#) (59) [cura](#) (82) [demografia](#) (36) [diritti](#) (196) [disuguaglianze](#) (282) [editoriali](#) (10) [elezioni](#) (50) [empowerment](#) (44) [Europa](#) (213) [famiglie](#) (245) [femminismi](#) (146) [finanza](#) (75) [finanza pubblica](#) (91) [fisco](#) (6) [flessibilità](#) (5) [generazioni](#) (99) [genitorialità](#) (71) [geografie](#) (63) [Grecia](#) (5) [guerra](#) (2) [imprese](#) (87) [in poche parole](#) (15) [inclusione](#) (47) [industria](#) (10) [innovazione](#) (66) [istituzioni](#) (58) [istruzione](#) (40) [lavoro](#) (424) [lavoro domestico](#) (68) [lettere](#) (20) [linguaggi](#) (88) [longform](#) (20) [maternità](#) (50) [media](#) (28) [Medio oriente](#) (16) [Mediterraneo](#) (31) [migrazioni](#) (100) [moc](#) (6) [oggetti quotidiani](#) (25) [pandemia](#) (167) [pari opportunità](#) (447) [part-time](#) (6) [part-time](#) (2) [paternità](#) (39) [pay gap](#) (45) [pay gap](#) (1) [pensioni](#) (27) [pioniere](#) (64) [playlist](#) (5) [pma](#) (18) [politica](#) (92) [politiche](#) (257) [povertà](#) (35) [precarità](#) (14) [prostituzione](#) (24) [religione](#) (14) [retribuzioni](#) (24)

direzione di accrescere la qualità complessiva delle scuole includendo gli aspetti che rafforzano l'uguaglianza di genere, è emblematico. Alle recenti elezioni il numero di donne elette al parlamento islandese è quasi pari al **50% del totale delle persone elette**.

**Sono fenomeni distinti?** Implicazioni casuali? Certo è che il contesto favorente, la presenza dei cosiddetti role model - donne in posizioni di vertice, in ruoli politici di spicco - politiche dichiaratamente a favore dell'equità di genere, rappresentano elementi imprescindibili per cominciare a cambiare cultura e pratiche lavorative.

Ancora, si è visto che **nei bambini e nelle bambine** intorno ai primi due anni di vita, l'acquisizione di abilità quali quelle di orientamento e posizionamento nello spazio che li circonda, in soli tre mesi contribuisce a plasmare diversamente il cervello, introiettando appunto la consapevolezza di cosa li circonda e di come appropriarsi e muoversi nell'ambiente che li circonda.[1]

Se proponiamo **in modo stereotipato giochi** che non consentono di fare questo tipo di esperienze alle bambine, e suggeriamo loro di stare ferme, esercitare la contemplazione o giocare con pupazzetti e bambole, sicuramente le priviamo della possibilità di ampliare le abilità spaziali o comunque di farlo in maniera ridotta rispetto a quanto viene offerto ai coetanei maschi.

In questa attuale **ondata di disinformazione**, che purtroppo attraversa orizzontalmente tutta Europa, non si presta sufficiente attenzione alle conseguenze di non proporre ai nostri bambini e alle nostre bambine un'educazione di genere, attenta cioè a rimuovere stereotipi che rischiano di condizionarli per tutta la vita.

C'è bisogno di fare chiarezza, perché si comprenda che **se offriamo opportunità** di apprendimento e di gioco condizionate da pregiudizi di genere - bambole e pentolini alle bimbe, costruzioni e macchinine ai bimbi - non solo perpetuiamo degli stereotipi che non ci appartengono più, ma soprattutto limitiamo le loro potenzialità e possibilità di scegliere percorsi che meglio si addicano al loro talento, andando oltre le aspettative sociali e culturali. Un lavoro di riflessione e consapevolezza da fare insieme a educatrici, genitori, famiglie e alla comunità allargata, perché si colga appieno il valore di liberare il potenziale di bambini e bambine, così che possano esprimere il meglio di sé in ambienti favorevoli, aperti e stimolanti.

A tal proposito, sono in corso in queste settimane in Italia, i laboratori di apprendimento tra pari *Raccontaci la tua pratica* del **progetto Beyond** (*Building equality from early years through training opportunities for educators and new competences to deconstruct gender biases*). Il progetto internazionale finanziato dal programma *Rights, equality and citizenship* dell'Unione europea, è volto a contrastare gli stereotipi di genere fin dalla prima infanzia, attraverso azioni di formazione e apprendimento tra pari, con insegnanti della scuola dell'infanzia e della scuola primaria, e vede come partner di progetto della Uil in Italia il gruppo Forma.Azione, che da oltre vent'anni sviluppa e gestisce progetti europei su diversità e inclusione, la collaborazione di Uil Scuola e l'Istituto per la ricerca accademica sociale ed educativa (Irase). Il progetto coinvolge inoltre il Comitato sindacale europeo per l'educazione (Etuce) e l'Associazione europea dei genitori (Epa), oltre alla *Lithuanian education and science trade union* e la *Bulgarian union of teachers*.

**Molte le sollecitazioni** che stanno emergendo da educatori ed educatrici, durante i laboratori di scambio e confronto, in merito alla necessità di formarsi per fare proprie conoscenze e strumenti utili a scardinare le aspettative sociali e

La vignetta di Pat Carra  
[ricerca \(62\)](#) [risorse \(20\)](#) [risparmio \(10\)](#) [salute \(142\)](#)  
[schede \(34\)](#) [scienza \(63\)](#) [scuola \(70\)](#) [sessualità \(52\)](#)



InGenere Web-magazine  
13.299 "Mi piace"

Mi piace



Scopri di più

Cookies i ancora spesso legate a maschi e femmine, per far uscire bambine e

---

*genere continua* (I libri di Emil, 2021) di Gioia Virgilio e Silvia Lolli, la prima economista sanitaria, la seconda insegnante di educazione fisica e sociologa dello sport, entrambe con una lunga esperienza di sportive alle spalle di Silvia Lolli

13/12/2021

---

### L'infanzia ha bisogno di servizi di qualità

Un buon servizio all'infanzia è fatto di asili di qualità, che significa anche diritti delle persone che ci lavorano. Quindi salari adeguati, formazione continua, personale sufficiente e tempi di lavoro più distesi. Il commento di Laura Branca di Bologna Nidi di Laura Branca

06/12/2021

ripensarlo insieme e promuovere il miglioramento continuo dei servizi educativi per bambini e bambine da 0 a 6 anni. E poi l'esigenza di lavorare insieme per esplicitare l'attenzione verso la rimozione degli stereotipi e la valorizzazione della diversità nella pratica quotidiana, dando così rilevanza al tema nei confronti delle famiglie e della comunità educante tutta.

**Da Sofia, in Bulgaria**, arriva l'esperienza di una scuola d'infanzia che lavora con laboratori artistici di musica e belle arti con l'obiettivo di decostruire gli stereotipi di genere attraverso performance che incoraggiano bimbe e bimbi a esprimersi liberamente, a sviluppare la loro

creatività con l'incoraggiamento a esibirsi davanti a un pubblico.

**Anche in Italia** sono diverse le pratiche messe in campo da educatori ed educatrici e raccolte nel database del progetto Beyond. Come il workshop *Volo con te* promosso dal progetto Bet She Can in diverse regioni italiane, che ha come obiettivo quello di trasformare il libro da cui prende il nome, in un'autentica occasione di dialogo, confronto e scoperta di sé, migliorando la fiducia in se stessi, coltivando una maggiore consapevolezza sulle questioni di genere e riducendo stereotipi e pregiudizi.

Alcune delle esperienze positive emerse, in questo senso, sono già inserite nel database delle buone pratiche, che è [consultabile sul sito del progetto](#). Una raccolta che continuerà ad arricchirsi di contributi nei mesi a venire e che contiene pratiche di formazione, ma soprattutto il ripensamento degli spazi, dei giochi e degli approcci all'infanzia.

### Riferimenti

Rippon Gina, *The gendered brain: the new neuroscience that shatters the myth of the female brain*. Random House, 2020

Eliot Lise, *Pink brain, blue brain. How small differences grow into troublesome gaps and what we can do about it*. Houghton Mifflin Harcourt, 2009

### Per saperne di più



## ***Il dispositivo dell'esclusione: l'omofobia a scuola***

**Davide Zotti**

(docente scuola superiore e responsabile nazionale scuola Arcigay)

... la problematizzazione di un tipo di desiderio presuppone che possano essere considerate «normali» solo le persone che amano quelle del sesso opposto, per di più dello stesso colore di pelle, della stessa età, dello stesso ambiente sociale, della stessa religione e appartenenti alla stessa cultura. In realtà questo presupposto non ha alcun fondamento razionale. Si fonda su un postulato arbitrario che consiste nel credere alla superiorità della tendenza eterosessuale e alla doxa etnocentrica per cui è meglio restare a casa propria piuttosto che esporsi alle differenze, sessuali, culturali, sociali generazionali e/o politiche.

D. Borrillo, *L'homophobie*, 2001

Inizio anno scolastico, mese di ottobre. Si sta svolgendo un collegio docenti in cui si discutono e, nella maggior parte dei casi, si approvano i progetti rivolti agli studenti. Il tutto avviene con una certa regolarità: si elencano i contenuti, le classi coinvolte; c'è di tanto in tanto un po' di discussione sui costi di alcuni progetti. Ma tutto procede più o meno nella norma.

Eppure questa volta il ritmo si arresta e inizia un'accesa discussione: ma su che cosa si discute? Alcuni docenti stanno presentando un progetto per affrontare il problema dell'omofobia e per favorire

le condizioni affinché a scuola le ragazze e i ragazzi omosessuali e transessuali vivano il più possibile con equilibrio e serenità la scoperta e la costruzione delle loro identità, incontrando modelli positivi e relazionandosi autenticamente con coetanei e docenti.

Come andrà a finire? Perché accade ancora che progetti come quello del caso riportato vengano bocciati dai colleghi docenti, dai consigli di istituto o addirittura rimangano chiusi nei cassetti delle scrivanie dei dirigenti scolastici? Per alcuni docenti e dirigenti scolastici questi temi sono letteralmente scomodi, forse i più scomodi: non si può parlare di omosessualità e transessualità a scuola, sono argomenti che vanno affrontati eventualmente in famiglia, non in uno spazio pubblico come la scuola. E poi c'è il timore che le famiglie scrivano lettere di protesta, non mandino i propri figli a scuola nei giorni in cui si svolgeranno quelle attività. È meglio rinviare, aspettare che i tempi maturino, e comunque alla fine «problemi di questo tipo nella nostra scuola non esistono».

Non parlarne, evitare l'argomento, sot tacere, ignorare, escludere dal discorso. Il silenzio più o meno esplicitamente imposto è uno dei principali fattori che alimentano il dispositivo dell'esclusione: prima dell'insulto, prima della violenza fisica e dell'isolamento dal gruppo dei

pari è il silenzio che cancella, che taglia fuori le identità omosessuali e transessuali, in quanto non assimilabili a modelli predominanti, soprattutto quello maschile eterosessuale. E forse a partire da questa prospettiva possiamo provare a comprendere come l'omofobia in ambito scolastico riceva dal più ampio e articolato contesto sociale quella caratteristica che la fa essere espressione di un'ideologia fondata sull'eterosessismo che nega, denigra e stigmatizza ogni comportamento, identità e relazione non eterosessuale. Un'ideologia autoreferenziale, che non tiene conto della realtà, dei dati empirici, delle critiche ma che tende invece ad affermarsi per la sua operatività, per il fatto che risponde a bisogni individuali e sociali, a scapito però di una categoria di persone, di una minoranza.

Come sostiene Giuseppe Burgio nel suo bel libro *Adolescenza e violenza. Il bullismo omofobico come formazione alla maschilità*, pubblicato da Mimesis nel 2012, l'omofobia contribuisce alla costruzione sociale dell'identità maschile, una costruzione che implica la distruzione dell'altro (l'omosessuale o il transessuale), la sua marginalizzazione, la sua esclusione, anche attraverso la derisione, l'insulto, la violenza. Un dispositivo che, come si può facilmente intuire, lavora al meglio quando gli attori del contesto (personale scolastico, coetanei, genitori) non vogliono vedere, non intervengono, non riconoscono le dinamiche che portano il fisiologico conflitto tra differenze, così numerose nelle nostre scuole, a trasformarsi in violenza verbale, fisica e psicologica. O addirittura quando questi attori, che hanno responsabilità educative, mi riferisco ovviamente agli adulti,

avvallano con il loro silenzio, con una battuta o minimizzando il problema, la sofferenza della vittima, la situazione di crisi, i vissuti di sconfitta esistenziale e sociale.

Invece è la scuola che per prima è impegnata a costruire ambienti in cui il conflitto tra differenze possa diventare interazione e confronto, affinché la costruzione dell'identità di ciascuno studente si realizzi attraverso il riconoscimento dell'altro e non attraverso il suo annullamento. Perché se per ogni adolescente la posta in gioco forse più importante è il "chi sono", per l'adolescente omosessuale in molti casi questa posta può trasformarsi in una sfida impossibile, o possibile solo a costi personali troppo elevati. Il bambino, prima ancora di aver compreso il proprio orientamento sessuale, non solo non trova modelli positivi per rappresentarsi la condizione omosessuale (nell'immaginario collettivo, nei contesti sociali di vita, nelle narrazioni scolastiche e familiari, nei mass media) ma apprende di solito lo stigma sociale che pesa sulla vita delle persone omosessuali e transessuali. L'uso di epiteti volgari ("frocio", "cullattone", "lesbicono", "ricchione") o di termini che addirittura escludono l'omo-



sessuale dall'orizzonte "naturale" ("contronatura", "anormale", "scherzo della natura")<sup>1</sup> contribuisce sostanzialmente a definire l'identità omosessuale e transessuale come qualcosa di profondamente indesiderabile, non solo ignorata socialmente ma denigrata e discriminata. La stessa parola gay, entrata oramai nel vocabolario italiano, viene usata come un insulto generico, sinonimo di incapace, codardo, inetto, senza fare riferimento all'orientamento sessuale della persona a cui è rivolto. Una condizione esistenziale, l'omosessualità, ridotta al rango di ingiuria. Se a questo si aggiunge, proprio nel nostro Paese, la pericolosità per un omosessuale di esprimere liberamente la propria affettività in pubblico o la totale mancanza di diritti individuali e sociali, ad esempio quello di formare una famiglia, non possiamo sorprenderci se un adolescente omosessuale, che si affaccia al mondo degli affetti, della sessualità e delle relazioni amicali, debba iniziare a compiere un percorso il più delle volte tutto in salita e doloroso per affermare se stesso, nonostante gli altri e la società. Prima di tutto egli deve provare a disimparare tutto quello che di negativo ha appreso dalla società stessa, quello che gli psicologi chiamano omofobia interiorizzata, operazione quanto mai difficile e

---

<sup>1</sup> Ad esempio nell'ultimo periodo si è intensificato l'uso scorretto e ossessivo dell'aggettivo "naturale" accanto a famiglia per ribadire che una famiglia è formata esclusivamente da un uomo e una donna, escludendo in questo modo tutte le famiglie formate da persone dello stesso sesso con o senza figli. A titolo di esempio si rimanda alla Deliberazione della Giunta regionale del Veneto n. 2268 del 27 novembre 2014 per l'istituzione della *Festa della famiglia naturale*..

faticosa, il più delle volte portata avanti in solitudine o con l'aiuto di pochi per destrutturare l'immagine negativa introiettata ("sono sbagliato, cosa non va in me?", "perché non sono come gli altri?", "sono malato e devo curarmi"). Poi deve provare a definirsi, a raccontarsi, agli altri e a se stesso, come omosessuale o transessuale, a concepirsi e ad agire come soggettività piena, in una quasi totale assenza di modelli e di rappresentazioni sociali positive. Definire la propria identità attraverso la rivendicazione della legittimità e dignità dei propri desideri affettivi e sessuali è passaggio obbligato per ogni donna e per ogni uomo, un passaggio culturale, in senso antropologico, che ha bisogno di socialità e di condivisione. L'omosessuale raramente afferma fin dall'inizio la propria identità con gli altri (la famiglia, gli amici, i compagni di classe, ....). Nella maggior parte dei casi si autodefinisce per sottrazione rispetto agli altri, non *sono come*, non *desidero come*, non *amo come* gli altri. Pensiamo quanto sia frequente nei contesti adolescenziali, sia femminili che maschili, condividere con i coetanei le prime cotte, le prime delusioni, le prime conquiste. Per l'omosessuale questa esperienza non solo non viene quasi mai condivisa ma di solito viene autocensurata, vissuta con senso di colpa, nascosta come una vergogna. Solo dopo un certo periodo di tempo può essere presa in considerazione la strategia del *coming out*, vale a dire raccontare/svelare ad una persona la propria omosessualità. Il *coming out* non è una semplice comunicazione di un aspetto di sé, è un raccontarsi, è provare ad affermare la dignità dei propri desideri, la propria posizione esistenziale rispetto e in





relazione agli altri, siano essi i familiari, gli amici, i compagni, gli insegnanti. La scelta dell'invisibilità, del non dirsi a se stessi e agli altri, rappresenta il più delle volte una costrizione, una difesa da paure sedimentate in se stessi, paure di giudizi e pregiudizi che da secoli accompagnano e condannano l'omosessualità.

Dovrebbe risultar chiaro come la scuola possa, e forse debba, svolgere un ruolo fondamentale, per porre un'attenzione pedagogica particolare, non solo verso chi nel proprio percorso di crescita affronta compiti di sviluppo più difficili e complessi rispetto ai suoi coetanei, ma anche nei confronti di chi, denigrando, insultando e isolando l'altro, definisce se stesso in una relazione di dominio. Il disprezzo e la mortificazione dell'altro sono atti performativi che producono identità: non solo delegittimano e deumanizzano l'adolescente omosessuale e transessuale ma insegnano, a chi li compie o vi assiste, l'esclusione come modalità di relazione

con chi percepisce come differente; insegnano modelli normativi esclusivi e inconciliabili con altri esistenti e altrettanto plausibili; insegnano a rappresentarsi la società in una struttura gerarchica dove l'eterosessualità avrebbe una posizione di assoluto privilegio solo perché maggioritaria e storicamente avvantaggiata.

La scuola pubblica e laica nata dalla Costituzione può essere invece una scuola che include e riconosce, aperta alle trasformazioni sociali, un luogo fondamentale per contribuire alla produzione di identità. Ma soprattutto non può permettersi di agevolare il dispositivo dell'esclusione. Deve uscire dal silenzio, far conoscere i problemi, le persone, le loro storie e le loro risorse, parlarne con i bambini e con i ragazzi, trovando il linguaggio adatto per ogni età, dalla scuola dell'infanzia a quella superiore, come fa per ogni altro argomento. Perché non si impara ad amare solo quando si diventa grandi: amiamo nella nostra vita tante persone e in tanti modi diversi e tutti noi, eterosessuali, omosessuali, bisessuali e transessuali, proviamo ad amare, senza dover escludere nessuno. Ma soprattutto diventiamo uomini e donne fin da piccoli, cercando o rifiutando modelli, guardando e ascoltando, giocando e studiando, sperando sempre di trovare qualcosa che vada bene per noi e per gli altri, senza rinunciare mai alla nostra e altrui dignità.

# “Uscire allo scoperto” in tempo di quarantena

A cura di Daniela Scafaro.

Cosa significa affrontare il coming out in tempo di quarantena?

Ho provato a riflettervi con l'aiuto di Valeria, una coraggiosa mamma AGEDO (Associazione di genitori, parenti e amici di persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender) che mi ha aiutata a mettere a fuoco pro e contro, “svantaggi” ma anche inattese opportunità di una situazione come questa. Le riflessioni di Valeria si intrecciano col ricordo del coming out dei suoi figli, in una rievocazione sincera, lontana dal “tutto rosa e fiori” e per questo, a mio avviso, molto preziosa e capace di mettere in luce tanto il punto di vista genitoriale quanto quello filiale, restituendo un senso ad emozioni, timori e speranze di entrambe le parti.

Valeria ha tre figli e si è trovata ad affrontare il coming out due volte. Mi racconta che non è stato facile, che all'inizio ha sperato che fosse una cosa passeggera e che tutto tornasse “normale”. Si è chiesta molte volte se avesse sbagliato qualcosa e, soprattutto in occasione del secondo coming out, questo pensiero si è fatto ancora più intenso, insistente, sofferto, come se quel “due su tre” confermasse che ci fosse una responsabilità da parte sua e di suo marito, come se questo mettesse in discussione la loro capacità genitoriale. Sono stati tempi difficili che l'hanno portata a chiudersi in sé stessa ad evitare il mondo esterno.

“La convivenza con questa cosa non è immediata”, mi spiega Valeria; occorre tempo per superare quella sorta di egocentrismo che spinge a guardare solo il proprio disorientamento di fronte allo sgretolamento di tutto quello si era immaginato per il proprio figlio. Eh sì perché la paura più grande, mi racconta Valeria, è sempre stata quella di un futuro più difficile, di un mondo ostile, del giudizio degli altri e forse la quarantena, con la distanza che ci impone dal mondo esterno, può rappresentare un'occasione per “far venir meno un problema”, per non arrovellarsi la mente su cose futili legate alle apparenze e per recuperare le cose che contano, per ricordarci che l'essenziale sono affetti e legami, per rafforzare l'interno e corazzarsi per affrontare poi il mondo, insieme ai propri figli, fianco a fianco. L'esterno, che spesso può diventare un rifugio, viene a mancare e le occasioni per stare da soli si riducono.

Mi chiedo se questo possa complicare la situazione tanto per i figli quanto per genitori. «Per un figlio immagino che il timore sia “lo dico e non posso scappare”». «In effetti la verità è che non ci si può evitare. Bisogna guardarsi negli occhi, sedersi insieme... le occasioni sono forti, ma sono occasioni» mi dice Valeria. Se è vero che sono anche necessari dei momenti di solitudine (tanto per i genitori quanto per i figli), è pur vero che questi, se protratti troppo a lungo, rischiano di esitare in pericolosi monologhi che annullano la possibilità di conoscersi, di dialogare insieme, lasciando la mente in balia di spiegazioni fantasiose, condanne ed autocondanne. Star troppo da soli significa non poter fare domande e darsi, da soli, risposte sbagliate. Probabilmente in una situazione come questa, in cui si è costretti tutto il giorno a casa insieme, l'inizio è ancora più difficile, i silenzi ancora più pesanti ma il tempo del confronto non può essere rimandato e si potrebbe rimanere reciprocamente sorpresi dalla reazione dell'altro.

Cosa potrebbe essere d'aiuto in una situazione simile? «Non è la pacca sulla spalla o il sentirsi dire “meglio questo che una malattia”», mi dice Valeria raccontandomi che per lei e suo marito è stato di grande aiuto potersi confrontare con qualcuno che sapesse di cosa stessero parlando, che condividesse la loro esperienza di genitori di figli omosessuali, nonché il poter fare affidamento su professionisti che li aiutassero a non patologizzare la cosa, a non incolparsi, a non chiudersi ma ad aprirsi e a realizzare quel decentramento da sé stessi ai propri figli, potendone immaginare un futuro differente.

«Oggi i miei figli mi incuriosiscono, mi incuriosisce quello che ci aspetta...sarà una cosa diversa, colorata», mi dice Valeria gioiosa.

Ci salutiamo con l'augurio che i genitori che si trovino a vivere in questi giorni di quarantena il coming out di un figlio possano apprezzarne l'onestà e riconoscerne la fiducia che in loro ripone non sprestando quest'occasione di vera ed autentica conoscenza.

# Il professionismo sportivo in Italia: storia di una discriminazione

Di Francesca Masserdotti tratto da <http://www.sportallaroveschia.it/sar5/attualita-nuovi-articoli/non-una-di-meno/900-il-professionismo-sportivo-in-italia-storia-di-una-discriminazione>

07 Marzo 2017

La legge 91 del 23 maggio 1981<sup>1</sup> all'articolo 2 stabilisce che *“sono sportivi professionisti gli atleti, gli allenatori, i direttori tecnico-sportivi e i preparatori atletici che esercitano l'attività sportiva a titolo oneroso, con carattere di continuità nell'ambito delle discipline regolamentate dal Coni e che conseguono la qualificazione dalle Federazioni sportive nazionali, secondo le norme emanate dalle Federazioni stesse, con l'osservanza delle direttive stabilite dal Coni per la distinzioni dell'attività dilettantistica da quella professionistica”*.

In sostanza a decidere quali discipline sportive siano o meno professionistiche è il CONI in collaborazione con le Federazioni Sportive. A 34 anni dall'entrata in vigore di questa legge però, il CONI non ha ancora chiarito cosa distingue l'attività professionistica da quella dilettantistica. La mancanza di chiarezza ha determinato una grave discriminazione, penalizzando molti atleti, in particolare le donne.

Dopo la legge 91/81 le Federazioni Sportive hanno riconosciuto come "professionistiche" sei discipline sportive, che ad oggi sono rimaste solo in quattro, con un dettaglio che non deve più sfuggire all'attenzione: sono tutte maschili. Sono il calcio, il golf, il basket (solo nella categoria A1) e il ciclismo, tutte e solo nel settore maschile. Il motociclismo ha chiuso il settore nel 2011, la Boxe nel 2013. A tutte le atlete italiane è negato l'accesso alla legge Statale che regola i rapporti con le società, la previdenza sociale, l'assistenza sanitaria, il trattamento pensionistico.

Lo sport femminile non assicura una quantità di introiti sufficiente per essere preso in considerazione come sport professionistico. Così anche i 56 sport considerati dilettantistici.

Le atlete italiane spendono lo stesso tempo in palestra, nei campi da gioco, sulle piste dei loro colleghi maschi. A parità di dedizione e impegno le atlete non solo non vengono riconosciute come professioniste, ma sono anche decisamente penalizzate. Per gli atleti dilettanti, cioè per la quasi totalità degli atleti, i contratti non prevedono uno stipendio mensile, ma un rimborso spese. Spesso non è prevista un'assicurazione sanitaria o se prevista non ha nulla a che vedere con le assicurazioni previste per gli atleti professionisti, se non per volontà dell'atleta che stipula un'assicurazione personale. In caso di infortunio le spese di cura e riabilitazione sono a carico dell'atleta. Non è previsto il pagamento dei contributi pensionistici e non vi è tutela nel caso di maternità o di invalidità. Inoltre per l'atleta dilettante esiste ancora il Vincolo Sportivo, abolito per gli atleti professionisti con la legge 81/91. Il Vincolo Sportivo dà diritto esclusivo alla Società sportiva di disporre delle prestazioni agonistiche degli atleti dilettanti e di decidere se attuare o negare i trasferimenti, senza la necessità del consenso dell'atleta stesso. Nonostante il tentativo di eliminarlo,

fatto di norme create dalle Federazioni Sportive, per gli atleti dai 14 ai 25 anni di fatto esiste ancora in molte discipline. A rendere tutto ancora più drammatico l'esistenza delle "clausole anti-gravidanza" che vengono inserite nei contratti fatti firmare alle atlete. Queste clausole prevedono la rescissione del contratto in caso di maternità<sup>2</sup>.

Ce lo hanno raccontato le atlete stesse, durante il primo e unico Meeting Nazionale dello Sport Femminile, tenutosi il 26 settembre 2015 a Roma, organizzato da Assist, Associazione Nazionale Atlete<sup>3</sup>. L'evento, patrocinato dal Senato della Repubblica, dal Municipio Roma I Centro e dal Telefono Rosa Nazionale, è stato promosso dai maggiori sindacati italiani degli atleti: Assist – Associazione Nazionale Atlete, Associazione Italiana Calciatori AIC, Giocatori Italiani Basket Associati GIBA, Associazione Italiana Pallavolisti AIPAV, Associazione Italiana Rugbysti AIR, Associazione Italiana Giocatori di Pallanuoto AGP e Associazione Italiana Allenatori di Calcio AIAC.

Assist, la cui presidente è l'ex pallavolista Luisa Rizzitelli, *"si propone di tutelare e rappresentare i diritti collettivi delle Atlete di tutte le discipline sportive operanti a livello agonistico, e degli operatori e operatrici del settore (allenatori, manager sportivi, professionisti della comunicazione). Assist ha tra i suoi obiettivi anche la sensibilizzazione sui temi riguardanti la parità di diritti nello sport, la parità di accesso alla pratica sportiva e la cultura sportiva in generale."*

Lavinia Santucci, cestista azzurra classe '85, Nazionale Italiana, ha raccontato durante il Meeting Nazionale dello Sport Femminile: *"Noi viviamo una vita sportiva identica a quella degli atleti maschi, ma i nostri contratti sono solo degli accordi privati, che non ci tutelano da nessun punto di vista. Io per esempio mi sono infortunata al ginocchio e mi sono dovuta operare e riabilitare: ho dovuto fare tutto da sola, perchè il mio contratto non mi dà un'assicurazione sanitaria. Inoltre è chiaramente specificato in questi accordi che sono due i motivi per cui possono cacciarti: se ti arrestano o se rimani incinta. Proprio la stessa cosa, vero? [...] Questo deve cambiare, perchè non è una battaglia solo femminile: i diritti sono di tutti, e tutti devono impegnarsi per farli rispettare."*<sup>4</sup>

Tania Di Mario, capitano azzurro e oro con il setterosa ad Atene 2004, dice: *"Per giocare ho dovuto rinunciare ad avere un figlio perchè nessuno mi avrebbe supportato, e quando smetterò so che ricomincerò da zero."*

Manuela Benelli, ex pallavolista e allenatrice, considerata la più titolata giocatrice di pallavolo della storia italiana, racconta: *"Credo di non averlo mai raccontato in pubblico, e purtroppo io quel contratto tecnico l'ho firmato. C'era scritto che se avessi dato fastidio ad una delle mie giocatrici sarei stata allontanata"*<sup>5</sup>.

Immagino non esistano contratti ad allenatori uomini che prevedono una clausola come questa, dichiaratamente omofoba e riferitasi alla ristretta mentalità italiana per cui una donna che fa sport è necessariamente omosessuale.

Per ovviare a queste evidenti discriminazioni assistiamo ad una militarizzazione dello sport. Gli atleti che fanno parte dei vari corpi militari si assicurano uno stipendio da 1.300, 1400 euro, maternità, tfr, tredicesima e quattordicesima. Ricorda un pò la Corea del Nord o l'Unione Sovietica. Fa rabbrivire la necessità di militarizzare lo sport perchè questo continui ad esistere, perchè le



atlete e gli atleti considerati non professionisti possano essere tutelati in caso di infortunio e maternità e avere i contributi pensionistici.

L'Unione Europea è intervenuta ormai 14 anni fa chiedendo ai suoi stati membri di eliminare la distinzione tra pratiche sportive maschili e femminili. Nello specifico con la Risoluzione 5 giugno 2003 del Parlamento europeo<sup>6</sup>:

**art 27.** *sollecita gli Stati membri e il movimento sportivo a sopprimere la distinzione tra pratiche maschili e femminili nelle procedure di riconoscimento delle discipline di alto livello;*

In Italia non solo non c'è una parità tra pratiche maschili e femminili, ma tutte le sportive, comprese quelle che hanno vinto medaglie d'oro alle Olimpiadi e nelle gare nazionali e internazionali di massimo livello, fanno sport per diletto.

**art.28.** *chiede alle federazioni nazionali e alle relative autorità di tutela di assicurare alle donne e agli uomini parità di accesso allo statuto di atleta di alto livello, garantendo gli stessi diritti in termini di reddito, di condizioni di supporto e di allenamento, di assistenza medica, di accesso alle competizioni, di protezione sociale e di formazione professionale nonché di reinserimento sociale attivo al termine delle loro carriere sportive;*

In Italia, se una sportiva rimane incinta, il contratto può essere automaticamente rescisso, nonostante ci sia una delibera del CONI a riguardo. L'art. 14 dei "Principi fondamentali degli Statuti delle Federazioni Sportive Nazionali, delle Discipline Sportive Associate"<sup>7</sup> dice che "*Gli statuti delle Federazioni Sportive Nazionali e delle Discipline Sportive Associate devono garantire la tutela della posizione sportiva delle atlete madri in attività per tutto il periodo della maternità fino al loro rientro all'attività agonistica. Le atlete in maternità che esercitano, anche in modo non esclusivo, attività sportiva dilettantistica anche a fronte di rimborsi o indennità corrisposti ai sensi della vigente normativa, hanno diritto al mantenimento del tesseramento, nonché alla salvaguardia del merito sportivo acquisito, con la conservazione del punteggio maturato nelle classifiche federali, compatibilmente con le relative disposizioni di carattere internazionale e con la specificità della disciplina sportiva praticata*". Solo Federscherma al momento ha aderito, congelando per le atlete madri il ranking (cioè il loro punteggio, fondamentale per rientrare subito in competizioni di alto livello) e mantenendo loro le borse di studio.

**art. 29.** *chiede alle autorità governative e sportive di garantire l'eliminazione delle discriminazioni dirette e indirette di cui sono vittima le atlete nell'esercizio del loro lavoro;*

Nel 2015 le giocatrici della femminile "All Reds Rugby Roma"<sup>8</sup>, squadra che promuove lo sport popolare come momento di aggregazione fondato sull'antifascismo, antirazzismo ed antisessismo, hanno chiesto al CONI, nella persona del presidente Malagò, attraverso una petizione online di mettere fine alle disuguaglianze nel mondo dello sport.

La risposta è stata veloce visto il successo della petizione che al momento conta 28.142 sostenitori. Il presidente Malagò concorda con le richieste ma non si prende la responsabilità del cambiamento dichiarando "*Rimane il fatto che io non sono un interlocutore legislativo, ma per quanto in mio potere posso tentare quella che viene chiamata moral suasion*"<sup>9</sup> »"

*art. 30.* invita le imprese a moltiplicare le azioni di cooperazione con le sportive di alto livello, valorizzando la loro immagine e favorendo senza distinzioni lo sport femminile nel suo complesso;

*art 31.* chiede ai mezzi d'informazione di provvedere a una copertura equilibrata dello sport femminile e maschile nonché a una rappresentazione non discriminatoria delle donne nello sport;

Anche l'articolo 31 richiede una riflessione. Le atlete italiane riescono ad avere una visibilità spesso legata al gossip, agli eventi di vita personali, più che alla loro carriera sportiva.

Ci sono stati dei tentativi di modifica della legge 91/81, nel 2011 l'On. Manuela Di Centa ha presentato una proposta di legge tesa a garantire una tutela a livello previdenziale per gli atleti e le atlete che praticano discipline sportive a livello non professionistico e a riconoscere un'indennità di maternità a tali soggetti. Il testo di legge, non approvato dal Senato, è stato ripreso e riproposto alla legislatura, ma ancora non ci sono stati interventi di nessun tipo.

Il CONI si dichiara d'accordo con le richieste superare la discriminazione evidente delle atlete, per definizione dilettanti, ma non interviene per cambiare la situazione. Lo Stato è a conoscenza del problema ma sembra ne abbia di più importanti da discutere al momento.

Nel frattempo le donne sportive, con forza e determinazione fanno quello che amano, nonostante i contratti e la mancanza delle basilari tutele.

La speranza è che questa follia tutta italiana venga finalmente allo scoperto, che si inizi a parlarne ovunque, nelle palestre, nei comuni, nelle società e finalmente al Senato, perché una modifica a una legge che nel 2017 compie 35 anni non è solo necessaria, ma essenziale, in uno Stato che la cui Costituzione recita all'articolo 3: *"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"*.

Fonti:

1. "Norme in materia di rapporti tra società e sportivi professionisti". Pubblicata nella Gazz. Uff. 27 marzo 1981, n. 86.
2. [http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2016/07/20/news/donne\\_dilettanti\\_per\\_regolamento-141496916/](http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2016/07/20/news/donne_dilettanti_per_regolamento-141496916/)
3. <http://www.assistitaly.it/>
4. <http://www.assistitaly.it/MNSF>
5. Gazzetta dello Sport, 27 settembre 2015
6. <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=REPORT&reference=A5-2003-0167&language=IT>
7. Approvati con deliberazione del Consiglio Nazionale n. 1523 del 28 ottobre 2014
8. [http://www.allreds.it/allreds\\_new/](http://www.allreds.it/allreds_new/)
9. <https://ilmanifesto.it/laltra-meta-del-cielo/>

# Un altro genere di paese: educare alle differenze nella scuola pubblica

di Roberto Ciccarelli

Un altro genere di educazione. È il motto della rete [«Educare alle differenze» composta da 250 associazioni](#) che lavorano con le maestre nelle scuole per superare gli stereotipi di genere, contrastare la violenza di genere e il bullismo omofobico tra i bambini. Giunto al terzo anno di vita, «Educare alle differenze» oggi è un network composto da docenti universitari, attivisti/e Lgbtqi, case editrici, educatori e assistenti sociali, associazioni impegnate in programmi che coinvolgono gli enti locali. Insieme cercano di colmare le lacune formative e i vuoti normativi presenti nella scuola italiana quando si parla di sessualità o di parità tra i sessi. In attesa di organizzare il terzo incontro nazionale a Roma, promosso dalle associazioni Scosse (Roma), Stonewall (Siracusa), Il Progetto Alice (Bologna), la rete intende diventare un'interlocutore del ministero dell'Istruzione nella scrittura delle linee guida sulla prevenzione della violenza di genere e l'educazione alla parità tra i sessi prevista dalla Convenzione di Istanbul, ratificata dal Parlamento italiano nel 2013.

La sua storia ricorda da vicino quella dei movimenti che sin dagli anni Sessanta hanno cambiato i costumi e le metodologie di insegnamento della scuola pubblica. A sostegno di questo obiettivo sono stati pubblicati materiali didattici che sono diventati una consuetudine negli istituti, da Nord a Sud. Ne ricordiamo due, che hanno prodotto scandalo, campagne di diffamazione e vere e proprie censure da parte della Cei, di sindaci e di politici nazionali: gli opuscoli contro l'omofobia realizzati dall'istituto A. T. Beck per l'Unar e destinati agli insegnanti delle scuole primarie e secondarie e i 49 titoli contro il razzismo e la discriminazione sessuale dell'iniziativa «Leggere senza stereotipi» promossa dalla consigliera comunale di Venezia Camilla Seibezzi e censurata dal sindaco Luigi Brugnano.

In un biennio, questo movimento in formazione si è trovato ad affrontare una violentissima campagna politica, orchestrata dalle gerarchie vaticane e agita da movimenti reazionari che continuano a sfregiare il senso dell'educazione alle differenze, contro il sessismo e le violenze di genere inventando un nemico fantomatico: la cosiddetta «teoria del gender». Il colpo di partenza lo diede papa Ratzinger in un discorso del 21 dicembre 2012 in cui condannò la «nuova filosofia della sessualità» espressa dal «lemma gender». Secondo il fine teologo tale «filosofia» contraddice il racconto biblico della creazione. L'essere umano è creato da Dio «come maschio e come femmina». A questa teoria della «famiglia naturale» e della genitorialità biologica, che nega ogni storicità e cambiamento nelle convivenze e nelle relazioni affettive, sono ispirati vademecum, family day e i whatsapp dei gruppi dei genitori. Una strategia basata su psicosi mediatica e complottismo – due armi fondamentali all'epoca di internet che vantano illustri antenati nella caccia alle streghe – per la quale la rete «Educare alle differenze» starebbe trasformando la scuola in un «campo di rieducazione» che sforna soldati in difesa della «dittatura del gender», in altre parole un'inesistente educazione all'omosessualità. Non lo ha detto un utente qualsiasi di Facebook, ma il capo dei vescovi italiani della Cei, il cardinale Angelo Bagnasco il 24 marzo 2014.

A questa diffamazione, basata su un pregiudizio ideologico, il movimento dell'educazione alle differenze risponde così: «Il genere – si legge nel report dell'incontro nazionale della rete del 2015 – è un sistema di pratiche sociali e culturali che assegnano ruoli, potere, funzioni e opportunità diverse agli individui in base al loro sesso di nascita e al loro orientamento sessuale». Il «genere esiste eccome e produce ingiustizie e sofferenze sul piano individuale e sociale». I programmi educativi servono «per decostruire gli stereotipi e offrire strade di libertà agli studenti». La ragione di fondo della controffensiva omofobica sta nell'attacco all'istruzione pubblica e laica finalizzata alla creazione di un'egemonia. In Italia, la resistenza politico-culturale e l'affermazione di una «cittadinanza democratica» passano anche dall'educazione alle differenze.

<http://ilmanifesto.info/storia/un-altro-genere-di-paese-educare-alle-differenze-nella-scuola-pubblica/>

[Visita il sito invalsi.it](#)[Per Conoscerci](#)[L'AREA PROVE](#)[LE PROVE](#)[I RISULTATI](#)[FORMAZIONE](#)[LA RICERCA](#)[RISORSE](#)[NEWS](#)[Home](#) / [News](#) / Competenze e disuguaglianze di genere a Scuola

# Competenze e disuguaglianze di genere a Scuola

Ci sono differenze tra le competenze raggiunte da maschi e femmine? E in quali materie?



I progressi della società e del sistema educativo hanno fatto compiere enormi passi in avanti per **superare gli stereotipi di genere** legati alle competenze e alle professioni.

Tuttavia, [come emerge anche dall'Indagine OCSE PISA 2018](#), **le aspettative dei ragazzi e delle ragazze sul loro futuro continuano ad essere influenzate da stereotipi impliciti** basati su pregiudizi e senza riscontri scientifici:

*Le femmine sono più portate per le materie umanistiche*



*I maschi hanno una naturale attitudine per la Matematica*

“L’accesso e lo sviluppo paritario delle competenze hanno un ruolo strategico per potenziare le prospettive personali degli studenti e per realizzare un mercato del lavoro e una società sempre più inclusivi.

**Individuare i divari di genere fin dai primi anni scolastici** è quindi uno strumento utile per mettere sotto la lente le diseguaglianze che si verificano a Scuola. In questo senso ci vengono in aiuto i risultati restituiti dalle rilevazioni nazionali INVALSI.

## Le differenze di genere nei risultati delle Prove INVALSI 2019

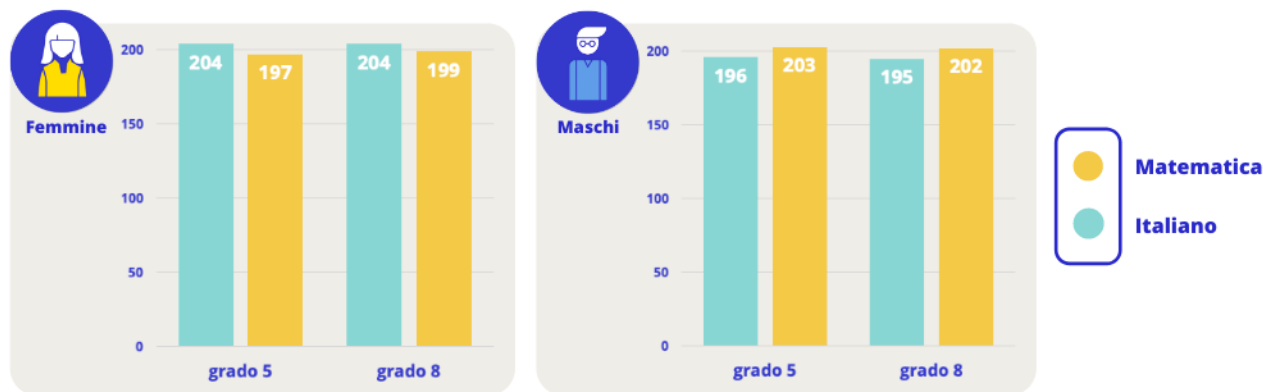
Come sono andati le allieve e gli allievi alla Prove INVALSI 2019?

**Persistono piccole ma significative disuguaglianze nei livelli di competenze** in Italiano, Matematica e Inglese durante i percorsi scolastici.

*Sia in quinta elementare che in terza media, le allieve hanno punteggi più alti nella Prova di Italiano. Gli allievi invece mostrano di avere più dimestichezza in Matematica.*



### Competenze e differenze di genere a Scuola



**Sia in quinta elementare che in terza media le femmine vanno meglio in Italiano. In Matematica i punteggi si ribaltano a favore dei maschi**

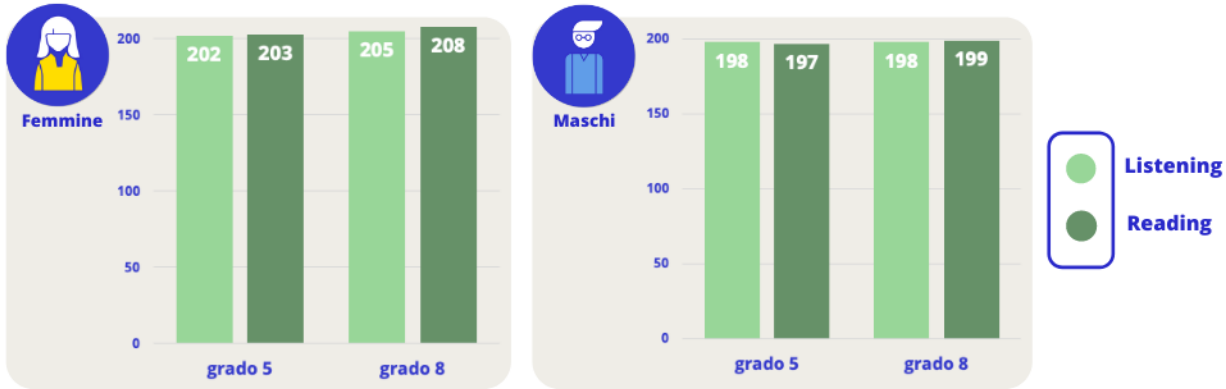


Sono distanze di pochi punti ma sono comunque un segnale del permanere di divari.

**Nelle Prove di Inglese sono nuovamente le ragazze ad avere punteggi più alti.** Nei gradi 5 e 8 superano i maschi sia nell’Ascolto che nella Lettura.



## Maschi - Femmine: chi conosce meglio l'Inglese?



In quinta elementare e in terza media le allieve hanno avuto punteggi più alti nelle Prove di Inglese di Lettura e Ascolto

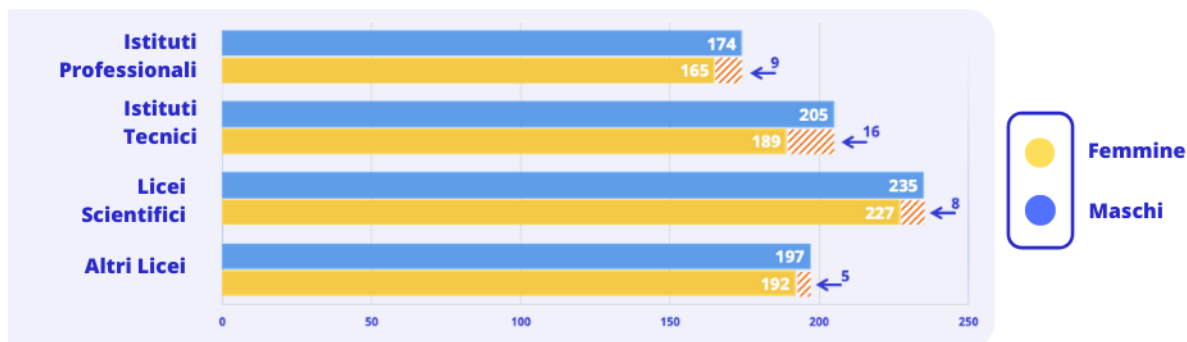


In quinta superiore invece incontriamo **differenze non significative sia in Italiano che in Inglese, ma non altrettanto in Matematica.**

“ In tutte le tipologie di Istituto, il divario tra allievi e allieve in Matematica sussiste, **in particolare negli Istituti Tecnici**, dove si arriva ad avere 16 punti di differenza tra maschi e femmine.



## Matematica al grado 13: differenze maschi-femmine



In quinta superiore in tutte le tipologie di Istituto i punteggi di Matematica degli allievi sono più alti



## Livelli di competenze e Indicatore ESCS

Aggiungiamo un ulteriore livello di analisi: l'[Indicatore ESCS](#) che **definisce lo status sociale, economico e culturale delle famiglie degli studenti** che partecipano alle Prove INVALSI.

“Cosa succede se guardiamo ai livelli di competenze raggiunti in Matematica dalle ragazze in relazione con il peso del **contesto familiare?**”

Le studentesse del grado 13 con ESCS alto che si posizionano nella fascia di risultato più bassa sono il 12%, mentre arrivano al 31% quelle con Indicatore ESCS molto basso.

Anche se **questa relazione non è necessariamente di causa-effetto**, evidenzia come ci siano contesti più facilmente permeabili alle differenze di genere sui quali **la Scuola ha un ruolo di garante delle pari opportunità.**

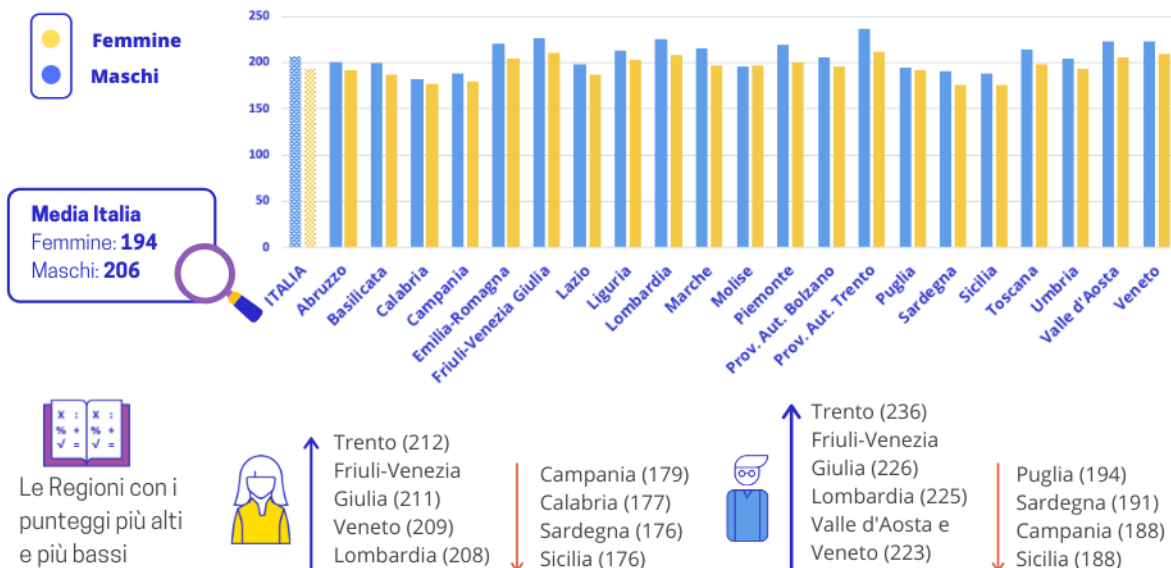
## Differenze di genere e divari geografici

Ciò vale anche per i [contesti geografici svantaggiati](#).

Analizzando i risultati delle Prove INVALSI 2019 per regione, vediamo che **i punteggi più bassi delle ragazze si registrano nelle regioni del Sud**, mentre i più alti sono nelle regioni del Nord, dove, nonostante le disuguaglianze con i risultati raggiunti dai maschi, la media dei punteggi è superiore alla media nazionale.

“I divari geografici Nord-Sud si sovrappongono ad altre tipologie di squilibri.”

### Grado 13: differenze di genere in **Matematica** per **Regione**





Se dai punteggi passiamo ad analizzare i livelli raggiunti, abbiamo che **quasi la metà delle studentesse del grado 13 non raggiunge i livelli minimi di competenze in Matematica** previsti dalle [Indicazioni nazionali del Ministero dell'Istruzione](#). Contro una percentuale di studenti maschi del 36%.

Nella macro area Sud la percentuale di ragazze che non raggiunge in Matematica livelli corrispondenti agli obiettivi previsti dal Ministero supera la metà (57,6%) e i dati si aggravano nella macro area Sud e Isole (67,4%).

In conclusione, **il fenomeno delle disuguaglianze nei livelli di competenze degli studenti e delle studentesse presenta molte complessità** che vanno oltre gli aspetti qui trattati.

Tra i fattori di cui tenere conto ci sono:

- il **background socio-economico** familiare
- il **contesto geografico** in cui gli studenti vivono
- le **influenze culturali** della società
- la **motivazione** e l'**autoefficacia** dello studente

Su tutti questi fattori e altri che potranno emergere si dovrà agire per continuare il percorso in direzione di una società più equa ed inclusiva, nella quale le pari opportunità siano una realtà fin da bambini e soprattutto a Scuola.

## Approfondimenti

- [Il Rapporto INVALSI 2018-2019: un approfondimento su Tableau Public](#)
- [Il Rapporto INVALSI 2018-2019 su Tableau Public](#)
- [Esiste un gender gap in Matematica?](#)
- [Il Rapporto INVALSI 2019](#)
- [OCSE PISA: quale lavoro sognano gli adulti di domani?](#)

Se hai trovato interessante questo contenuto puoi iscriverti alla newsletter mensile di INVALSIopen per ricevere via mail i nostri aggiornamenti.

Voglio ricevere gli aggiornamenti di INVALSIopen



### Argomenti

[Prove INVALSI 2021](#)

[Didattica a Distanza](#)

[Dispersione scolastica](#)

[Italiano](#)

[Matematica](#)

[Inglese](#)



## Alto Adige, le direttive della Provincia: si dice “sindaca” e “ingegnera”

Da L'Alto Adige del 26 marzo 2022

La comunicazione agli uffici. L'avvertenza: negli opuscoli evitare gli stereotipi su uomo e donna. Alexander Steiner: «Seguiamo l'evoluzione della società»

**BOLZANO.** L'uguaglianza tra donne e uomini passa anche attraverso il linguaggio. Una lingua che «cancelli» il femminile frena i cambiamenti sociali. È un percorso continuo. La Provincia ha aggiornato nei giorni scorsi le «Direttive per il linguaggio di genere» indirizzato agli uffici. Contiene le linee per le comunicazioni, con approfondimenti sui testi giuridici, amministrativi e destinati al web.

Da diversi anni l'amministrazione aveva adottato le proprie linee guida: erano entrate così le diciture doppie come «i cittadini e le cittadine». La nuova versione è aggiornata e arricchita. Arriva sulla spinta del lavoro dei movimenti delle donne.

«L'amministrazione è permeabile rispetto alle evoluzioni della società», conferma **Alexander Steiner** (direttore generale della Provincia). Le linee guida sono state elaborate dall'Avvocatura della Provincia attraverso l'ufficio Questioni linguistiche. Un lavoro affine è stato avviato dalla diocesi con le proprie direttive sul linguaggio di genere. Il linguaggio di genere comporta una certa macchinosità, ricorda Steiner, ma gli uffici hanno accolto bene il nuovo testo: «Piace il fatto che ci sia uniformità nella nostra comunicazione verso l'esterno».

Le versioni in lingua italiana e tedesca rispecchiano le differenze culturali. «Nell'italiano esiste tutta una serie di denominazioni di professioni, titoli e cariche, che – pur ammettendo la forma femminile – sono usate preferibilmente al maschile», si legge, «Anche se il sistema linguistico prevede la forma femminile, purtroppo ancora oggi questa incontra molte resistenze e non è sempre accettata. Questo perché, diversamente che in tedesco – lingua con una sensibilità più sviluppata in un'ottica di genere – in italiano alle forme femminili è attribuita una connotazione riduttiva rispetto a quelle maschili.

Ad esempio, il termine “segretaria” è usato nel senso di “segretaria del sindaco, dell'avvocato”, ma non per designare colei che ricopre un incarico pubblico come “segretario generale” e “segretario di Stato”, titoli adottati esclusivamente al maschile». Date ormai per assodate le forme sdoppiate («gli elettori e le elettrici»), le linee provinciali insistono quindi sulle denominazioni professionali, che in molti casi incontrano ancora resistenze: si va da elettromeccanico/elettromeccanica a notaia, prefetta, chirurga e ingegnera.

Tra le eccezioni riconosciute, il termine «medica», «che fatica ad entrare nell'uso, si continua preferire la forma maschile». In generale, proseguono le raccomandazioni, nella elaborazione di opuscoli e pubblicazioni, vanno evitati gli stereotipi di genere: non raffigurare le persone «relegandole in ruoli ben precisi, ad esempio l'uomo come capo ufficio e la donna come la segretaria, oppure come medico e infermiera». **FR.G.**



## **SCIOPERO GENERALE della SCUOLA venerdì 6 maggio 2022**

Lo Sciopero Generale del personale docente, educativo e ATA di ogni ordine e grado è convocato per i seguenti obiettivi:

- **PER DIFENDERE IL PRINCIPIO COSTITUZIONALE DEL RIPUDIO DELLA GUERRA** come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; **CONTRO L'ECONOMIA DI GUERRA**, l'aumento delle spese per armamenti e le servitu' militari e **CONTRO QUALSIASI COINVOLGIMENTO BELLICO**.
- **CONTRO I QUIZ INVALSI e il Sistema nazionale di valutazione**, che hanno effetti retroattivi negativi sulla didattica, standardizzano gli insegnamenti, trasformano i docenti in "addestratori ai quiz", discriminano gli studenti con BES; contro la cd didattica delle *competenze addestrative*, per una scuola pubblica che punti allo sviluppo degli strumenti cognitivi e dello spirito critico, in linea con la funzione sociale della scuola prevista dalla Costituzione.
- **PER IL RINNOVO DEL CCNL**, scaduto ormai da più di 2 anni, con aumenti significativi uguali per tutti che permettano di recuperare il 20% del potere d'acquisto perso negli ultimi decenni e di difendere i salari reali dalla ripresa dell'inflazione e dal carovita drammaticamente peggiorati dalle guerre in corso.
- **CONTRO IL LAVORO GRATUITO DEGLI STUDENTI NEI PCTO E NEGLI STAGE**, con il rischio strutturale di morire sul lavoro, come è avvenuto recentemente a studenti di 18 e 16 anni; per sospendere tali attività e restituire alle scuole la decisione se svolgerle o meno e per quante ore.
- **PER INVESTIRE I FONDI DEL P.N.R.R.** non nella digitalizzazione selvaggia, ma **PER RIDURRE ORDINARIAMENTE A MASSIMO 20 IL NUMERO DEGLI ALUNNI PER CLASSE (15 in presenza di alunne/i con disabilità e per emergenze come la pandemia in atto)**, **ASSUMERE I DOCENTI CON 3 ANNI DI SERVIZIO E GLI ATA CON 2**, investire in modo significativo nell'**EDILIZIA SCOLASTICA**, per l'80% non a norma e per il 50% priva persino dell'agibilità.
- **PER L'AMPLIAMENTO DEGLI ORGANICI DEI DOCENTI E DEGLI ATA**, con la revisione dei relativi criteri di determinazione, l'immissione in ruolo di precarie e precari su tutti i posti vacanti e disponibili, la stabilizzazione dei posti Covid e il ripristino integrale delle sostituzioni con supplenze temporanee e per l'abolizione dei vincoli alla mobilità.
- **PER** una vera transizione ecologica che prenda atto del fallimento dell'attuale modello di sviluppo che, come appare ormai chiaro, è colpevole della distruzione dell'ecosistema.
- **PER una vera democrazia sindacale**, contro il monopolio delle organizzazioni sindacali concertative, per dare ai lavoratori il potere di decidere chi deve rappresentarli; per il Diritto di Assemblea, il diritto di sciopero e l'abrogazione di ogni normativa repressiva che ne mini e riduca l'efficacia come avvenuto con la nuova disciplina sullo sciopero di cui all'accordo del 2 dicembre 2020.

**con MANIFESTAZIONI LOCALI**